

La sprezzante campagna acquisti di Berlusconi
Il Popolo: stavolta Sturzo non andrà in esilio

ROMA. Il governo. Le presidenze. Le vicepresidenze. I soldi. Le poltrone. Le poltroncine. I ministeri. I sottosegretari. Le commissioni. Le elezioni europee... «Venghino, signore e signori, venghino». Insomma, per dirla con Gerardo Bianco: «Il mercato». Anzi, il supermercato stile Standa: pubblico vario e prezzi buoni. E, ovviamente, se paghi uno prendi due. O tre. O quattro. Magari pure cinque... Aprono, in tutto lo splendore della governabilità, le bancarelle di Arcore. Sorride, il Cavaliere, con i denti di porcellana. Meglio che alla Ruota della fortuna. E chissà se qualcuno dirà, prima o poi, che *OK, il prezzo è giusto*. Per il momento, *Pressing*.

L'assedio del Cavaliere
Le armate azzurrognole di Forza Italia - con il gregarismo dei vari cicidi e uccidi - assediano il fortino dei popolari, mostrano il loro luccichio e lanciano qualche insulto. Una sorta di caccia (politica) all'uomo spietato. Un vero e proprio insulto quotidiano per gli eredi di Martinazzoli: venite con noi, salvate il salvabile... Oppure: siete inutili, cattocomunisti... E se Berlusconi dispone, qualcuno che si propone lo trova pure. Scarpioni di destra democristiana, ex ciellini ortani, professori pronti ad infilare la porta ministeriale, pattisti disposti a scendere a patti col Biscione... «Siamo qui, Cavaliere, siamo qui». E il Cavaliere, benigno, volge lo sguardo, tende la mano e porta a casa...

leri l'eroe della giornata, ad Arcore, era Fantozzi. No, non quello di Villaggio, a suo modo un «forzaitaliano» ideale. Ma l'Arturo Fantozzi eletto nelle liste di Segni. Mario dice no al Cavaliere? E lui: «Accetterei di fare il ministro delle Finanze per dare la possibilità agli altri di giudicarmi per le cose che ho scritto fino ad oggi». Con lo stesso criterio, Stephen King dovrebbe fare il morto vivente e assassino. Ma non avevano detto, i pattisti, peste e corna del programma del Berlusconi? Mica si impressiona, l'Arturo: «Non esistono forti divergenze con il programma espresso dal Polo della libertà...». Ah, come dicono a Roma: «Se po fa».

Un altro pronto al sacrificio è Alberto Michellini, che da una vita sogna, pensa tu, una poltrona di ministro per la «Famiglia». Tutto casa e Opus Dei, conferma: «Effettivamente è un mio vecchio cavallo di battaglia...». E se c'è di mezzo un cavallo, figuratevi se manca il Cavaliere. «Mi ha detto: ci dobbiamo vedere, dobbiamo parlare», conferma l'ipolitico ministro familiare. Avrà lasciato di sicuro il numero di telefono. Tra pattisti di destra e popolari pari grado, in quanti sono? «Secondo i nostri calcoli si tratta di una decina di deputati e di 13 o 14 senatori...». Piatto ricco, e Berlusconi ci si ficca. E per il momento gli manda, tramite il suo avvocato e futuro ministro, Cesare Previti, una bella lettera di accettazione sulla prima pagina del *Tempo*, un giornale così di destra che guarda con sospetto anche *Sorrisi e Canzoni Tiz*: «Caro Michellini, noi, voi e la fine dei pregiudizi...».

Chiede il dito e ti prende...
Ha qualcosa di greve e volgare, l'assedio berlusconiano ai popolari. Lui sorride, e i suoi mostrano i denti. Basta buttare un'occhiata ai giornali che lo fiancheggiavano, ai titoli a metà tra lo sberleffo e l'insulto. Raffinato, al solito, l'Indipendente. Genere: «Un Ppi vecchio, piccolo e Mancino...». Oppure: «È un Centro per l'eutanasia». E sotto, l'ex segretario radicale Giovanni Negri travestito da impresario delle pompe funebri: «Avvicinarsi in queste ore al Centro è come addentrarsi in un lazzaretto, un panorama di rovine dalle quali si levano atroci imprecazioni e orridi lamenti». Poi, gli si para davanti Rocco Buttiglione e ritorna nell'«ai di qua»: «È un uomo pio, coltissimo e di grande intelligenza».



Don Luigi Sturzo, il fondatore del Partito popolare. Archivio Unità

Il dramma dei Popolari
La resistenza degli eredi di Mino

La disperata resistenza degli eredi di Martinazzoli, la «campagna acquisti» del Biscione in stile Standa. I vincitori della destra stanno giocando una drammatica partita sulla pelle del Partito popolare. Già diversi i pattisti pronti ad emigrare ad Arcore, così come alcuni eletti del Ppi. Una caccia (politica) all'uomo che dura da giorni, tra lusinghe ed offese. «Stavolta Sturzo non andrà in esilio», avverte *Il Popolo*. Ma è una partita disperata. «I Giuda si sono moltiplicati». E quel Cavaliere abbracciato a Formigoni nel Transatlantico di Montecitorio...

STEFANO DI MICHELE

Raffinatezza per raffinatezza, eccoci al *Giornale*. «Ppi sotto le fronde della Quecena». Commento di Francesco Mora sulla sinistra dici, «infrida per l'ideologia filocomunista...», artefice, nientedimeno, di «una dittatura populistica-mafiosa». E i riciclati fuggiti in massa dal Biancofiore verso Arcore? Niente paura, che arriva la teoria del «riciclato buono, di destra doc». «Non ogni «riciclato» è colpevole, soprattutto non lo è quella parte del Ppi che da sempre ha sostenuto idee di centro-destra». Chiosa Vittorio Feltri, direttore post-montanelliano: «Sarebbe un compromesso

poco gradito a chi è stanco di turarsi il naso. D'altra parte, che alternativa c'è? Nessuna. Quindi prepariamoci a soffrire almeno un poco...». Il professor Miglio fa una passeggiata sulla piazza del mercato e avvisa il gestore: «Berlusconi compra pure qualche parlamentare, ma niente aperture». E il Cavaliere, finora più pratico di compravendite calcistiche: «Forse abbiamo sbagliato a non portare Ramaccioni», che è un signore che per mestiere compra i giocatori del Milan. Il produttore cinematografico Vittorio Cecchi Gori, deputato popolare, allarga le braccia e avvisa: «Attenzi, quello ti chiede il dito e ti piglia il culo». Ma Rocco Buttiglione non si impressiona: «In politica mai dire mai». Quanta saggezza nei filosofi.

«I Giuda moltiplicati»

Forse si prepara una nuova scissione. In nome del governo. O della governabilità. O dell'anticomunismo. O della famiglia. O di Dio sa che cosa. Resiste, tiene duro il gruppetto che guida piazza del Gesù dopo l'abbandono di Martinazzoli. «Andremo sicuramente all'opposizione», si sgola a ripetere Rosetta Jervolino. E promette «opposizione dura» se la «campagna acquisti» del padrone di *Canale 5* dovesse proseguire: «Al rispetto si risponde con il rispetto. Di fronte ad attacchi subdoli si risponde con le necessarie difese». «Berlusconi può comprarsi i giocatori del Milan», scandisce secco Sergio Mattarella. «Non possiamo essere utili a correggere le intemperanze di forze politiche che sembrano non avere il senso del limite», aggiunge Beniamino Andretta. E Nicola Mancino: «Io sono mosso da idee meno mercantili». Si risente la voce di Guido Bodrato: «La destra ha dimostrato di essere pronta a tutto, pur di conquistare il potere...». Luigi Granelli, ora che ha lasciato il Senato, invia una lettera amareggiata ai suoi amici: «Non so se, in futuro, continuerà ad esserci attenzione per i fermenti di un cattolicesimo democratico...». Corre a dar man forte padre Bartolomeo Sorge: «Il Ppi a sinistra».

Il *Popolo* cerca di non far confondere Formigoni con il Partito popolare, Buttiglione con piazza del Gesù. Titolo: «Il fascino discreto del regime». «Una politica di coerente opposizione». «La linea non si tocca». Scrivono lettori indignati, il giovane Enzo Falini: «Se un parlamentare eletto nelle liste del Ppi decidesse di salire sul carro dei vincitori dovrebbe avere il coraggio e la coerenza di dimettersi dal mandato parlamentare». Aldo Antonetti da Frosinone: «Tale scelta servirebbe solo a salvare l'ambizione di alcuni e porterebbe sicuramente alla fine del Partito popolare...». S'indigna anche Gianni Rivera, eletto con Segni e insensibile al richiamo del Cavaliere, al contrario di altri pattisti: «Duemila anni fa c'è stato un Giuda soltanto. Adesso, con i tempi moderni, si sono moltiplicati...».

C'è una foto di Sturzo, sul *Popolo* e un grande titolo: «Vengo da lontano le ragioni per dire no alla destra». Romano Forleo ricorda quei deputati popolari che, all'avvento del fascismo, scelsero Mussolini. Il prete siciliano scelse l'esilio. «E quella scelta giustifica oggi la nostra esistenza», ha ripetuto infinite volte Martinazzoli. Usa parole accese, Forleo: «Il «cattolicesimo» è un'invenzione mantenuta accesa dai Formigoni di turno, che, fallita l'allecezza con l'ala andreottiana e poi sberleffiana della vecchia Dc, sfuggita la possibilità di trascinarsi il Ppi ad un abbraccio con Berlusconi tramite il Ccd, ora tentano invano di ricreare un mostro a sinistra, pur di recuperare consenso elettorale». E giura: «Ma la manovra non riuscirà. Non siamo nel 1923: Sturzo non si appresta ad andare in esilio». L'ex amico di Sbardella, però, non demorde. «Siamo per favorire la governabilità del centro-destra... Siamo per una governabilità alternativa alla sinistra...». Siamo disposti a sederci a un tavolo (e figurarsi, ndr)... Ma soccorre Buttiglione, dopo consultazioni in Alto. Molto in Alto, sicuramente. «Berlusconi non è il demone...». E allora via, come venerdì scorso, all'inaugurazione del nuovo Parlamento, quando abbracciati per il Transatlantico passeggiavano il Cavaliere di *Non è la Rai* e il ciellino che ha fatto voto di castità...

Speroni: attenti non si frega facilmente Frank Michetta

«Chiamatemi Frank, non Joe Michetta. In mezzo ai contestatori, in piazza Montecitorio, mi sentivo come un cavalleggero che nella carica deve difendere la bandiera». Francesco Speroni, presidente dei senatori leghisti, parla del dopo elezione di Carlo Scognamiglio. «Il modo che hanno di condurre le trattative non mi piace: io interpreto la funzione di capogruppo di un partito rivoluzionario». «Da Forza Italia ho avuto una fregatura».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Michele Serra ha chiamato Joe Michetta. Le piace? No, potrebbe trovare un soprannome più simpatico. Non ho capito quel Joe. Io mi chiamo Franco, se proprio ci tiene dovrebbe chiamarmi Frank Michetta. E poi Michetta che c'entra con il West? La Michetta si mangia dalle parti nostre, a Busto Arsizio.

Se fosse diventato presidente del Senato avrebbe continuato a portare le sue giacche colorate?

Forse in aula no, ma appena uscito di lì sì. Quando serve so adeguarmi. Ma qui siamo ancora all'abito che fa il monaco.

Perché il giorno della contestata elezione di Pivetti alla presidenza della Camera lei è passato, con la bandiera del Carroccio, proprio in mezzo ai giovani ebrei che manifestavano davanti a Montecitorio? È sembrata un'inutile provocazione.

Ma cosa ne sapevo io? Quando abbiamo finito di votare al Senato ho deciso di andare a festeggiare la Pivetti. Arrivo lì, in piazza Montecitorio e vedo tanta gente, come ce n'era anche davanti al Senato. Ma mica sapevo che fosse dei contestatori. Davanti alla transenna uno comincia a pestarmi. Ma invece di pestarlo anch'io mi sono sentito come nei film western, un cavalleggero nella carica che deve salvare la bandiera; e infatti non ho pensato a niente, l'ho presa e l'ho passata al poliziotto che era al di là della transenna.

Le sue figlie sono rimaste deluse dalla sua non elezione?

Forse quella piccola di 14 anni, perché già pensava che sarebbe andata a scuola con la scorta. Invece l'altra, di 18 anni e mezzo, ha sempre visto come un fastidio la scorta e tutte quelle menate lì.

È soddisfatto dell'elezione di Carlo Scognamiglio alla presidenza del Senato?

Soddisfatto sì, anche se avrei preferito l'elezione di Speroni. E questo è comprensibile, non c'è bisogno nemmeno di chiederlo.

Durante le trattative, prima delle elezioni, lei ha sbattuto la porta e ha detto: con questi cafoni non parlo più. Era molto arrabbiato?

Certo. A me piacciono le cose chiare. Prima sapevo di stare all'opposizione e sapevo chi erano gli amici e chi i nemici. Adesso invece non ci capisco più niente. I ruoli sono confusi.

Facelamo dei nomi. Prima quando andavo a parlare

con il capogruppo del Psi. Acquaviva, che era al governo, sapevo di avere di fronte uno che esprimeva posizioni diverse dalle mie. Adesso vado a parlare con il capogruppo di Forza Italia, che so con Previti o con quello che sarà, penso che sia uno che è dalla mia parte e invece mi trovo uno che mi vuol fregare.

In che senso?

Innanzitutto mi hanno fregato nella candidatura.

Ma non è forse il suo fare da Pivetti della Lega che ha reso inaffidabile la sua candidatura?

Noi siamo un partito rivoluzionario e io interpreto esattamente la funzione di capogruppo di un partito rivoluzionario.

Però magari i suoi alleati hanno pensato che lei non fosse adatto a ricoprire la seconda carica dello Stato.

Non stiamo a guardare queste cose: semplicemente non volevano uno della Lega.

Il veto sul suo nome chi l'ha messo? Si è parlato anche di un intervento di Scalfaro.

Girano voci, ma non sono confermate. Ma pare che sia stato soprattutto Berlusconi a dire no.

Si ha l'impressione che anche la trattativa per le presidenze delle commissioni e del governo stia avvenendo con il vecchio metodo doroteo. Non crede che questo possa non piacere al vostro elettorato che lei definisce rivoluzionario?

Non è piaciuto nemmeno a me, per questo mi sono chiamato fuori. Non si dice con chiarezza quello che sta avvenendo, oppure si dice una cosa per farne capire un'altra. E di questo è responsabile Forza Italia, peraltro diretta anche male. Ma intanto: per se per doroteo definiamo il modo con cui fanno le trattative allora confermo il giudizio negativo. Ma non posso accettare l'accusa di certe forze politiche che dicono che noi ci stiamo spartendo le cariche. Mi sembra logico che chi vince le elezioni conquisti posti di potere. Altrimenti faremmo una polisportiva. Ma anche in quel caso direbbero che vogliamo vincere i campionati. Chi vince prende la coppa, lo scudetto o il posto di ministro.

Ma in tutto questo non c'è una parte di responsabilità anche di Bossi che ha dovuto in un certo modo subire la conduzione del gioco?

No, perché siamo purtroppo costretti ad accettare anche certe regole imposte dagli altri perché, pur essendo i più numericamente in Parlamento, non abbiamo la maggioranza assoluta.

A proposito della maggioranza al Senato che non c'è: ci sono i margini per agganciare i popolari?

È difficile giudicare. Ma credo che potremo governare anche con un margine risicato, che comunque c'è.

Quindi qualche popolare potrà votare per la maggioranza?

Non dico che debba essere per forza un popolare, potrebbe essere qualcun altro, per esempio di Ad o dei Verdi.

Vuol dire che avete avviato contatti con queste forze?

Se ci sono non lo so, ma potrebbe anche essere così.

Le è simpatica Pivetti?

Pivetti, non so come dire, lo conosco abbastanza poco. È molto riservata, non è un tipo espansivo.

Ma si fida della sua capacità di mediazione alla presidenza della Camera?

Non so se serve tanto questa qualità. Sicuramente lei è una ventata di freschezza, lo personalmente ho avuto a che fare con la lotti in commissione Bicamerale, ma non mediava un accidente di mente. Non so com'era quando faceva la presidente della Camera. Insomma meglio la Pivetti della lotti, e non solo per l'età, anche se in fondo la lotti fino a qualche anno fa era una bella donna.

Alla guida del settimanale Claudio Sabelli Fioretti, che ora dirige «Sette» del Corriere della Sera
Serra senza Cuore, lascia la direzione

BOLOGNA. La parolina gli è scappata l'altra sera ad *Antenna Cinema* a Conegliano Veneto ed è subito rimbalzata nelle redazioni dei giornali: Michele Serra lascia la direzione di *Cuore*. Il «diretù» è stanco, vuol tornare a scrivere e a condurre una vita normale. Serra dirige il settimanale di resistenza umana da quattro anni ed è comprensibile che voglia staccare la spina. «Mica devo fare il direttore a vita», dice tra un bombardamento telefonico e l'altro, dall'Alpi alle Piramidi. Poi ribadisce le battute regalate ad una redattrice dell'Ansa a Conegliano. «Com'è che ho detto ad *Antenna Cinema*? Sai qui non abbiamo l'ansa. Mi rileggi cos'ho detto?». Hai detto: «Tendenzialmente sono uno che non ha voglia di fare niente, mentre in Italia triotifa l'idea berlusconiana che il lavoro redima. Per il leader di Forza Italia l'uomo è nato per guadagnare, vincere e produrre e l'azienda è il modello cui conformare tutta la realtà. Sono queste le idee che lo hanno fatto vincere». È esatto? «È

esatto. Ma non ho anche aggiunto una cosa sulla Pivetti, pardon sul presidente della Camera?». Sì, eccotela: «È un vantaggio avere bersagli satirici come Irene Pivetti, che porta la croce di Vandea: non rimette in discussione solo il 25 aprile, ma anche il 20 settembre e tutte le altre date fino al tumulto dei Ciompi». «Grazie». Quello che segue è, invece, un tentativo di intervista sulle «dimissioni» e su quello che succederà dopo.

Allora Michele, cosa sta succedendo?
Un vero casino. Ho il telefono bollente e le ragazze esaurite.

Ma è vero che lasci? E se è vero, come direbbe Marzullo, perché?
Il mio incarico era a termine, ma non lascio *Cuore*. L'ho fondato, come potrei abbandonarlo. Sono stanco, molto stanco, questo è vero e vorrei ricominciare a fare il mio lavoro cercando di riprendermi la vita. Smettendo di fare il di-

rettore, forse, ci riuscirei.

Val giù duro.
Voglio scrivere, voglio poter aver tempo per pensare a ciò che scrivo.

Nessun motivo politico?
Nessuno. Quale mai dovrebbe essere? Faccio il «diretù» da quattro anni, mica devo devo andare in pensione con *Cuore*. Ed è vero che vorrei lavorare di meno. Un lavoro a misura d'uomo. E così sconvolgente questa mia aspirazione?

No affatto. Ma è sembrata a tutti una decisione improvvisa.
Guarda, assieme all'editore è un po' che ne parliamo.

Dici che non abbandonerai il settimanale...
Credo, ad esempio, che quando ci sarà l'avvicendamento continuerò a fare gli editoriali per *Cuore* e anche altre cose. No, non si liberano facilmente di me.

E la redazione cosa dice?
Chiedilo a loro. La redazione è

sempre stata troppo buona con me, quindi lo sarà anche in questo momento.

E chi arriva, chi arriva?
Stiamo pensando a una soluzione.

Interna o esterna? Da fuori rimbalza in pole position il nome di Enrico Deaglio, seguito da Stefano Disegni e da Claudio Sabelli Fioretti, mentre da Bologna si sussurra Stefano Benni. E poi c'è quel gran bel tipo di Andrea Aioli...
Sarà una soluzione. Benni è un personaggio straordinario, ma credo che non rientri nei suoi piani venire a dirigere *Cuore*. Stiamo pensando a una soluzione e basta. (Michele Serra mantiene il riserbo, ma è ormai certo che ad assumere la guida di *Cuore* sarà Claudio Sabelli Fioretti, che attualmente dirige *Sette*, il settimanale del Corriere della Sera ndr).

Ma non è che con «sta scusa della stanchezza molli anche l'Uni-



Michele Serra B & G/Blow Up



Claudio Sabelli Fioretti